

da un'idea di Antonio Corona

il commento

raccolta di opinioni e punti di vista

www.ilcommento.it

anno XVII
seconda raccolta(30 marzo 2020)

Anno XVII!

In questa raccolta:

- *Le prefetture ai tempi del coronavirus*, di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 1
- *Virus e burocrazia. Dalla zoonosi alla libertà*, di Maurizio Guaitoli, pag. 4

Le prefetture ai tempi del coronavirus di Antonio Corona*

S*iamo in guerra!*
Quante volte lo si è sentito ripetere in questi giorni.

Si è peraltro ormai abituati alle iperboli, sovente impiegate senza soppesarne ponderatamente significato ed effetti.

Viene perciò da domandarsi se sia anche questo il caso.

Oppure, se l'asserzione risulti stavolta effettivamente confacente alla realtà.

Nell'ultima ipotesi, occorrerà allora calarvisi responsabilmente e conformarvi

coerentemente le conseguenti chiavi di lettura e di interpretazione degli accadimenti.

A iniziare dalla consapevolezza di dovere condividere un tratto di percorso, auspicabilmente breve, con una spietata e inesorabile compagna di viaggio ammantata di nero, invero tanto onnipresente quanto esorcizzata nello svolgersi ordinario della quotidiana esistenza.

In guerra, si muore.

È terribile, è straziante, ma è così.

I nostri soldati, i nostri ufficiali?

In prima linea i nostri valorosissimi infermieri, i nostri valorosissimi medici.

E come i soldati e gli ufficiali, infermieri e medici possono purtroppo andare incontro persino al sacrificio supremo.

È terribile, è straziante, ma è così.

È terribile, è straziante, ma è la guerra.

Sono per questo degli eroi?

Nel cuore colmo di gratitudine di ciascuno di noi, sicuramente.

Almeno finché l'emergenza non avrà fine, a sentire le prime perplessità sul loro operato che iniziano a girare.

Dalle stelle alle stalle?

Che Paese...

"Non hanno a disposizione l'equipaggiamento necessario!", è il grido d'allarme da ogni parte.

Nondimeno, capita purtroppo spesso di farsi trovare impreparati quando, come in questa drammatica vicenda, si sia sotto attacco, d'improvviso senza preavviso.

Chiedere ai millecentosettantasette marinai rimasti intrappolati senza scampo nelle viscere della corazzata *USS Arizona*, colpita e affondata nella rada di *Pearl Harbor* da aerosiluranti giapponesi *Nakajima B5N*, sullo sfondo il cielo radioso del mattino di quel 7 dicembre 1941.

È a tutti noto quanto tornerebbe previdente prepararsi a ogni evenienza in tempo di pace, non quando si è ormai in ballo.

Con quali costi, con quali risorse, con quali normative e procedure burocratiche, tuttavia?

Ne sanno qualcosa, tra gli altri, gli interventi necessitati dal dissesto idrogeologico, ricorrentemente quanto invano evocati, specie all'indomani di tragici eventi.

Equipaggiamento adeguato o meno, non si scappa: combattere e resistere comunque, cercando intanto, certo, di correre ai ripari; o arrendersi e deporre le armi.

Tertium non datur.

Il nemico non concede respiro.

Da quanto riportano i *mass media*, scarseggiano *ddpi*(*dispositivi di protezione individuale*), ossigeno e quant'altro.

Ma non è consentito indugiare, non è consentito mollare.

La mente corre ai nostri soldati che a *El Alamein*, benché privi di adeguata artiglieria anti-carro, non esitarono a incunearsi tra i cingoli dei *tank* inglesi muniti di semplici mine magnetiche, coprendosi di imperitura gloria e guadagnandosi la ammirazione di alleati e nemici.

Al contempo, ovvio e incontestabile pretendere, compatibilmente con i mezzi a disposizione, che sia fatto tutto il possibile per avere la disponibilità delle attrezzature sanitarie occorrenti - presto, al più presto, ancora più presto - nei quantitativi e qualità necessari.

Anche banalmente perché, se i nostri soldati e i nostri ufficiali - che non stanno cedendo un centimetro di terreno in questo conflitto che non ci siamo cercati - dovessero venire sopraffatti, sarebbero veramente guai.

Per tutti.

Tutti che, nessuno escluso, con ogni possibile cautela, dando ascolto alle indicazioni delle autorità sanitarie, sono chiamati a fare per intero la propria parte.

Pure la popolazione civile inerme conta i suoi feriti, i suoi caduti, tristi corollari della bestialità delle guerre moderne.

Stanno a rammentarlo i puntuali, laconici bollettini della protezione civile.

Le attività produttive sospese, se non già chiuse o fallite, richiamano le immagini di ammutoliti testimoni di devastanti bombardamenti.

Quale, la strategia?

Nell'immediato, contenimento della pandemia.

E in prospettiva?

La parola a chi ne abbia la competenza.

Da *uomo della strada*, privo di conoscenze specifiche e di qualsiasi elemento di notizia che non sia pure nella disponibilità generale, si permetta di confidare sommessamente pure nell'arrivo del *Generale Estate*.

Sperando - *pia illusione?* - che l'innalzamento delle temperature riesca con il *coronavirus* come il *Generale Inverno* riuscì

con Napoleone, prima; con le baldanzose schiere naziste accampate alle porte di Mosca, oltre un secolo dopo, costringendoli alla ritirata.

Così guadagnando tempo per il contrattacco, facendosi trovare pronti con il vaccino per il ritorno della stagione invernale.

“Andrà tutto bene”.

È lo slogan coniato per la circostanza.

Indubbiamente meno impegnativo e icastico del *“Vincere! E vinceremo!”* di ottant’anni fa.

Ma incrociamo le dita.

Non si sa mai.

A memoria, Bergamo, Brescia, Lodi.

Pure le prefetture hanno i loro feriti, ai quali si rinnovano i sensi della più sentita vicinanza insieme ai più sinceri e affettuosi auguri di una pronta guarigione se non intanto conseguita.

“Forza, vi aspettiamo in gamba e in forma più di prima!”.

Le prefetture.

Chiamate, come anche in questa situazione, a compiti che non di rado travalicano persino concrete possibilità e competenze.

Ma se questa è una guerra, non è questo il momento di dare spazio alle lamentazioni, per quanto fondate.

Il momento, ora e come sempre, è fare fino in fondo quanto richiesto.

Come i nostri infermieri e medici.

Come i nostri soldati a *El Alamein*.

Ci sarà, dovrà esserci per esempio modo di attenuare le nefaste conseguenze della recentissima, ennesima depenalizzazione scaricata addosso alle prefetture senza degnare nemmeno di un cenno di considerazione le relative componenti rappresentative.

Ma non è questa l’ora, non è questo il momento.

Interessano qui, invece, alcune considerazioni su aspetti del ruolo dei prefetti nella corrente vicenda.

In estrema sintesi, il riferimento è alle attribuzioni a essi conferite in tema di eventuale sospensione delle attività produttive

ritenute non funzionali alle “filiera” di quelle, come e non soltanto l’agroalimentare, definite indispensabili per decreto.

Si tralasciano complessità e delicatezza della questione e delle discendenti procedure per venire direttamente il punto.

Nella direttiva ministeriale in tema, è stata rimessa alla valutazione dei prefetti l’opportunità di avvalersi dell’apporto delle parti sociali.

L’intendimento, sembra potersi ritenere, dovrebbe essere quello di assicurare ai prefetti il contributo di conoscenza e di esperienza dei cennati soggetti nella fase di sereno e obiettivo esame delle diverse situazioni produttive poste alla attenzione.

Esame scevro, dunque, da posizioni e convinzioni preconcepite di chiunque sia.

Viceversa, come rileva da dichiarazioni pubbliche rilasciate proprio da espressioni di quelle medesime parti sociali che dovrebbero fornire un utile ausilio, si sente per esempio sostenere che, nella suddetta analisi, debbano prevalere le esigenze: secondo alcuni, di tutela della salute dei lavoratori e tenuta delle strutture sanitarie; secondo altri, di continuità della produzione.

Bene: *né l’uno, né l’altro*.

Per quanto qui di interesse, ciò che si chiede ai prefetti è infatti la verifica, peraltro non proprio agevolissima, della riconducibilità o meno di una data attività produttiva a una filiera consentita.

Non altro.

Sebbene di straordinario, assoluto rilievo, la considerazione di aspetti correlati alla “salute” e alla “produzione” non appartiene alle finalità in argomento, ma è stata e va affrontata nei competenti tavoli a livello nazionale e non surrettiziamente sul territorio.

D’altra parte, al netto di sempre possibili, umanissimi errori commessi in buona fede, provvedimenti adottati dai prefetti – e, si sottolinea, nella loro esclusiva responsabilità - per scopi diversi dal dettato normativo, ne inficerebbero inevitabilmente la legittimità per il più scolastico degli *eccessi di potere*.

E, infatti, “(...) *Classica forma dell'eccesso di potere è lo sviamento, che ricorre allorché l'amministrazione persegue un fine differente da quello per il quale il potere le è stato conferito. (...)*”(Casetta, E., *Manuale di diritto amministrativo*, Giuffrè Editore, S.p.A. Milano, 2017, pag. 574):

Con siffatti presupposti, paiono lecite e comprensibili perplessità sul beneficio - per lo svolgimento della attività d'ufficio, per la collettività e per l'interesse generale - derivante da un coinvolgimento dei soggetti in parola, non ultimo in termini di occorrente speditezza delle valutazioni da effettuare con sollecitudine.

Non solo.

È propria dell'istituto prefettizio, impressa nel suo DNA, la vocazione a vivere e gestire le criticità, a collocarsi da ponte tra posizioni confliggenti, (almeno all'apparenza) non di rado inconciliabili.

A “mediare”, cioè, in una condizione di equidistanza e terzietà, presupposto a tal fine di credibilità.

Non sembra questo però il quadro nella situazione in trattazione.

In tale ambito, il prefetto, a seconda del provvedimento dal medesimo adottato, può essere, seppure erroneamente, percepito “parte” dalla “parte” che non lo condivide nell'occasione, minandone la autorevolezza.

Come accennato, in tema di attività produttive non sospese, è verosimile che il serrato confronto in sede centrale tra Governo e parti sociali si stia spostando adesso sul territorio.

Parrebbe apparire riprova la insistenza con la quale alcune organizzazioni rappresentative, pur non avendone alcun titolo giuridicamente sanzionato ed essendo tale possibilità rimessa alla previa valutazione di opportunità del prefetto, desiderino (*pretendano?*) essere coinvolte (senza però, si osserva, alcuna diretta responsabilità) nella fase prodromica alla decisione: decisione, varrà rammentare, al prefetto soltanto imputabile pure riguardo i discendenti effetti.

La rammentata indicazione resa dal Ministero - come detto, certamente diretta nelle intenzioni a offrire un proficuo supporto delle parti sociali al processo decisionale in parola - rischia così di fare diventare la stessa prefettura arena di scontro tra opposte fazioni nella quale il prefetto medesimo può non essere visto come punto di incontro essendo esso stesso parte in causa, protagonista attivo.

Al di là delle reali intenzioni, le pressioni sul medesimo esercitate - delle quali appaiono esempio comunicati e dichiarazioni rilasciati da espressioni delle parti agli organi di informazione - non sembrano volte ad assicurare la migliore serenità di giudizio.

Si respira nel Paese un'aria di preoccupante contrapposizione.

Segnatamente, ora, tra datori di lavoro e lavoratori.

Un'aria non esattamente in linea con quella di concordia nazionale raccomandata dal Presidente della Repubblica *in primis*.

Le prefetture.

E meno male che periodicamente qualcuno ne chieda la chiusura.

**Presidente di AP-Associazione Prefetizi*

Virus e burocrazia. Dalla zoonosi alla libertà

di Maurizio Guaitoli

Lallocrazia: neologismo utile per designare politici e pseudo-esperti tuttologi che balbettano un linguaggio scientifico a loro del tutto estraneo.

Allora, meglio ricorrere all'abecedario, iniziando alla... rovescia, con la parola *Zoonosi*, disciplina che studia le malattie trasmesse all'uomo dagli animali selvatici, tipo pipistrello delle foreste, come l'attuale

Coronavirus pandemico, ultimo nato che trova praterie sconfinite di contagio perché oggi l'Umanità non ha anticorpi e, quindi, nessuna pregressa copertura di gregge. Ma quello che sta strabiliando il resto del mondo è l'assistenza sanitaria *pubblica* del sistema-Italia. Ce ne eravamo dimenticati. Cioè, avevamo accettato tagli dolorosi al nostro *welfare*(più di 40miliardi di euro in dieci anni!) per il rispetto dei vincoli di bilancio imposti dai Trattati europei e, malgrado tutto, per ora siamo riusciti a curare i malati e a far fronte alle urgenze di rianimazione causate dal Coronavirus! Gli Italiani, tanto bistrattati dall'aneddotica internazionale, hanno resistito sulla linea del Piave con la loro *zona rossa nazionale* dando il tempo di schierarsi a tutte le altre armate sanitarie dei Paesi alleati, nell'irricoscenza di questi ultimi! In questo lungo periodo di auto-quarantena dobbiamo fare anche noi un nostro personalissimo *mea culpa* come Nazione, ammettendo come il nostro Sistema Sanitario Nazionale(SSN) sia stato finanziariamente dissestato da una regionalizzazione che ha prodotto la *mostruosa moltiplicazione dei centri di spesa, qualche migliaio*, che hanno distrutto immense risorse pubbliche in corruzione, duplicazioni, assunzioni clientelari, nomine politiche a-meritocratiche di medici, primari, direttori amministrativi e sanitari, direttori generali e quant'altro.

Responsabili di questo sono *tutti* gli schieramenti politici, nessuno escluso, ricordando che *Illuminati* politici e tecnici della sinistra(Monti, Ciampi, Prodi,...) hanno firmato i Trattati capestro di Dublino, Maastricht, Moneta Unica e *Fiscal Compact*. Quest'ultimo ha comportato un netto depotenziamento del SSN dopo essere stato introdotto in Costituzione nel 2012 e *alla chetichella* (poiché passato a tempo *record* con la maggioranza qualificata dei due terzi, cosa che ha impedito il ricorso al *referendum* confermativo!), con la complicità di *tutti* i così detti Partiti dall'arco costituzionale. Infatti, noi, invece di ridurre la spesa pubblica imponendo una drastica dieta dimagrante al Moloch dello Stato burocratico, abbiamo

preferito tagliare *linearmente* sui servizi sanitari di base, senza mai imporre a burocrati e dirigenti pubblici risparmi sistemici come quelli derivanti dalla rivoluzione digitale dello *smart-working* generalizzato che ci farebbe risparmiare decine di miliardi di euro/anno, garantendo tra l'altro sia obiettivi di risultato che l'assoluta trasparenza in remoto di procedure e procedimenti burocratici. Stiamo vedendo ora come l'emergenza da Coronavirus abbia fatto di necessità virtù: l'elefante riottoso della P.A è stato preso per le immense orecchie(sorde...) e costretto a ricorrere al lavoro a distanza. Cosa che ha contribuito a liberare strade e reti urbane di trasporto da consistenti flussi di traffico e inquinamento, salvando per di più in tal modo il contribuente dalla perdita di milioni di ore di lavoro per file agli sportelli! Il nostro Paese, dopo le uscite collettive liberatorie sui balconi, dovrebbe alla svelta memorizzare e ritenere acquisito irreversibilmente per sempre questo dato del cambiamento.

Parlando della pandemia, potremmo poi parafrasare una famosa marca di vini utilizzando lo slogan *Test, Test, Test*, ovvero, "*Quando il test ti salva la vita*", chiedendoci: "*Sei stato... tamponato? No? E allora sarai, saremo privi di salvacondotto rispetto al contagio da Coronavirus*". Il *Financial Times* del 18 marzo(*Experiment in Italian town to 'test, test, test' cuts new infections to zero*) cita l'esperienza dei 3.300 abitanti di Vo', in provincia di Venezia, dove è stato sperimentato sino in fondo il progetto dell'infettivologo Andrea Crisanti(che lavora presso l'*Imperial College* di Londra e si trova in congedo sabbatico presso l'Università di Padova) che prevedeva di testare, ovvero di... *tamponare*, a tappeto e più volte l'intera popolazione del piccolo comune, senza tenere conto se le persone esaminate manifestassero o meno i sintomi influenzali, in modo da ottenere così un "*un quadro epidemico completo della diffusione del contagio*". I sintomatici e gli asintomatici positivi sono stati pertanto posti in stretta quarantena assieme a tutti i soggetti che avevano avuto contatti con loro. Morale della favola:"

“siamo stati così in grado di contenere il contagio grazie al fatto che abbiamo identificato ed eliminato le infezioni sommerse isolandole tempestivamente. Ed è proprio questo a fare la differenza”, dichiara Grisanti. Anche sulla base del modello di Vo’, l’Oms, attraverso il suo Presidente portavoce, ha sollecitato tutti i Paesi colpiti dalla pandemia a procedere a... “Test, Test, Test” . A Vo’, mentre il primo *round* di *test* a tappeto ha portato all’emersione di un numero totale di contagiati pari al 3% della popolazione, nel secondo giro eseguito a soli dieci giorni di distanza il tasso di contagio era crollato allo 0,3%!

Appare chiaro, però, che un conto è condurre un simile esperimento all’interno di comunità ristretta e isolata (chi entra nel confine amministrativo del comune poi ci rimane fino a che non abbia terminato il periodo previsto di quarantena), un conto è coinvolgere nello *screening* molti milioni di persone. Però si può partire da comunità molto più consistenti, come Taiwan, Hong Kong e Singapore che hanno fatto tesoro per le future pandemie dei disastri provocati dal Coronavirus della SARS. All’epoca furono proprio le tre metropoli asiatiche a pagare il prezzo più elevato del contagio. La SARS, infatti, molto più letale del Covid-19, infettò 8.000 persone nel mondo e fece 774 morti di cui 299 nella sola Hong Kong! La popolazione colpita venne talmente scossa da quel flagello tanto da obbligare gli amministratori pubblici a predisporre misure drastiche preventive per il contenimento dei Coronavirus. Ecco perché l’Europa di oggi aggredita dal Covid-19 dovrebbe prenderli a modello come *best practices* visto che per le tre città-stato i numeri attuali del contagio sono risultati molto inferiori a quelli cinesi (e italiani, in particolare!), nonostante che il Covid-19 insorgesse proprio nel periodo più sfavorevole del *Nuovo Anno Lunare*, in coincidenza del quale molti milioni di persone rientrano nei luoghi di origine provocando imponenti flussi di spostamento, che rappresentano la più grande migrazione umana dell’anno. Tra l’altro, tutti e tre i loro

territori sono strettamente interconnessi con la Cina continentale con voli diretti proprio a Wuhan, l’epicentro della pandemia. E malgrado tutto questo, Taiwan, Hong Kong e Singapore mostrano il maggiore numero di guarigioni che superano di gran lunga i casi attivi.

La chiave di questo successo?

La capacità di rispondere tempestivamente e in modo aggressivo alla diffusione del contagio. Taiwan, un’isola da 23 milioni di abitanti, ha attivato immediatamente i controlli sanitari sulle persone provenienti da Wuhan, non appena il 20 gennaio è stata confermata la trasmissione da uomo a uomo del Covid-19. Pertanto, fin dal primo febbraio le tre *Tigri* asiatiche hanno agito proattivamente imponendo severi controlli ai passeggeri provenienti dalla Cina, contravvenendo (per loro fortuna!) all’avviso contrario dell’Oms che riteneva all’epoca “*non necessarie le misure che limitino la circolazione delle persone*”. Ovviamente, quelle precauzioni precoci hanno avuto un costo economico notevole per quanto riguarda il traffico aereo, dato che le tre megalopoli dipendono dai traffici commerciali e turistici con la Cina che è il loro principale *partner* economico mondiale. Taiwan, che dista appena 81 miglia dal continente, prendendo a modello la sua organizzazione anti-SARS, ha istituito un comando centralizzato per l’epidemia, in modo da coordinare la risposta al Covid-19, attraverso una lista di 124 azioni programmate, inclusi: controlli alla frontiera; politiche per la scuola e il lavoro; piani di comunicazione pubblica e dotazioni straordinarie per gli ospedali. Loro hanno fatto *esattamente* il contrario di noi, evitando negli anni di procedere al taglio di letti e medici ospedalieri per risparmiare sulla spesa pubblica.

Singapore, per rilevare in modo molto precoce la diffusione dell’epidemia, ha deciso tempestivamente di procedere ai *test* influenzali monitorando i casi di polmonite e tracciando tutte le persone che avessero avuto contatti con gli infettati. Il procedimento di rilevazione, operante 24h al giorno,

comprende interviste ai pazienti, il coinvolgimento delle forze dell'ordine, il volantaggio capillare e sistematico, lo sviluppo di *test* per la ricerca di anticorpi che dà risultati positivi ancora prima che l'infezione si manifesti. Dal 13 marzo Singapore ha registrato 178 casi e zero decessi. Il Governo ha fatto pubblicare sulla prima pagina dei quotidiani nazionali avvisi ai lettori affinché si rivolgessero a un medico fin dai primi sintomi, astenendosi ad andare a scuola e al lavoro. E nessun singaporiano ha dovuto pagare di tasca propria: i tamponi sono gratuiti e i residenti infetti o positivi asintomatici sono curati gratuitamente negli ospedali dell'isola. Non solo: per alleggerire i costi economici che gravano su chi è costretto a rimanere in quarantena, il Governo ha garantito ai lavoratori autonomi un'indennità equivalente a 73 dollari al giorno e il periodo di quarantena viene scomputato dal calcolo annuale delle ferie.

Allora, è chiaro perché l'Europa sta pagando il prezzo più alto al Coronavirus?

Sarebbe utile, quindi, parlare di *Una Corea per l'Italia*, apprendendo cioè da chi fa meglio per fronteggiare lo strapotere del microbo. I virus pandemici non sono né eventi normali né eccezionali. Costituiscono una variabile aleatoria, della quale però non conosciamo la distribuzione di probabilità. Sappiamo tuttavia che, a causa dei disastri causati dall'uomo con la deforestazione selvaggia e la promiscuità crescente tra specie selvatiche e società urbanizzate (i cinghiali o le volpi a Roma che vanno alla ricerca di rifiuti alimentari), producono virus che per le ragioni più disparate fanno il salto di specie, andando a "colonizzare" le comunità biologiche più forti e numerose, come la nostra, completamente impreparata e dotata di un sistema immunitario che, per eccesso di difesa, auto-aggrede i contagiati dal virus. Nulla ancora conosciamo della così detta *influenza spagnola*, che rimane negli annali come un mostro microscopico del tutto sconosciuto, visto che all'epoca erano distanti di un secolo a venire gli strumenti odierni dell'ingegneria genetica e del tracciamento

genomico. Così, alla fine della *Prima Guerra mondiale*, quel piccolo involucro nucleare esplose in un contagio continentale assoluto prima di ricevere dopo alcuni anni l'agognato "semaforo rosso" dell'immunità di gregge, mietendo nel frattempo decine di milioni di vittime tra i maschi in età adulta, in particolare.

Esattamente a quanto accade oggi per un ospite microscopico del pipistrello venuto a curiosare tra le lacune immunitarie di un'umanità che ha praticato con scellerata indifferenza, a causa dei suoi traffici planetari, la strategia dell'estinzione delle altre specie, con l'abnorme proliferazione dei mostri urbani delle megalopoli che sono la causa della distruzione dell'ecosistema, aggredito da industrie altamente inquinanti e onnivore di energia "sporca" (petrolio, nucleare, carbone). Il Covid-19 dimostra di avere una sua "intelligenza" naturale: anziché fare come la SARS che aggrediva violentemente le sue vittime con una letalità molto elevata, lui, geniale, si intrufola silenzioso nei suoi ospiti umani facendo il finto morto, per essere in tal modo veicolato da un numero enorme di infettati asintomatici. Poi, con misteriosa, diabolica precisione innesca focolai con un *burden* molto elevato di carica virale, che agiscono come *Cluster Bomb* diffondendo per un raggio di km il loro potenziale infettivo.

E noi che cosa facciamo?

Procediamo in ordine sparso, con una buona dose di egoismo suicidario. Ogni Stato e Nazione fa da sé: in Europa come in America perché qui come Oltreoceano comandano i cacicchi locali dei Governatori, a seguito della decentralizzazione dell'assistenza sanitaria territoriale stabilita dal "federalismo" (serio in USA e Germania, molto meno affidabile qui in Italia!). La pandemia ha capovolto i pregiudizi preesistenti: il Sud (Meridione da noi, Africa e America Latina a livello planetario) giudicano "untori" gli europei e gli occidentali in genere (*idem* la Cina che da infettante rischia di divenire infettato con i contagi di ritorno!) e chiudono le proprie frontiere con un folgorante esempio di razzismo alla rovescia!

Ma vogliamo parlare dei prodotti farmaceutici e beni strumentali sanitari divenuti essenziali e introvabili (come tamponi, mascherine, respiratori, etc.) per fronteggiare le emergenze ospedaliere?

Le poche aziende produttrici che non hanno delocalizzato in Asia sono costrette a provvedere *in primis* alle esigenze del loro Stato di appartenenza, mentre tutti gli altri ricorrono all'economia di guerra riconvertendo fabbrichette e piccole aziende tessili sopravvissute alla globalizzazione, pur di avere una parte di quei beni sanitari d'emergenza. Ora è bene prendere atto che i Coronavirus sono i nostri nemici di oggi e saranno anche quelli di domani. Quindi, sarebbe meglio copiare per *benchmarking* i modelli di difesa e prevenzione delle "Tigri" asiatiche (Hong Kong, Taiwan, Singapore, Corea del Sud), creando un centro unico di comando sul tipo di una Agency di pianificazione centralizzata che stabilisca e processi, aggiornandoli, una serie di *item* e di azioni da adottare in caso di emergenza sanitaria. L'Agency deve poter disporre di tutti i dati sanitari dei cittadini in regime di ordinaria amministrazione e accumulare i necessari *Big data* sui loro spostamenti, non appena appaia nel mondo e nel nostro Paese un Coronavirus sconosciuto e infettante.

L'Agency va quindi dotata di poteri straordinari che scattino alla prima dichiarazione di contagio diffuso da Coronavirus a livello nazionale, provvedendo ad acquisti centralizzati e assunzione temporanea di personale medico e sanitario per fronteggiare le emergenze, in deroga a tutte le disposizioni vigenti. La sua punta di diamante tecnologicamente avanzata va individuata in un centro unico di ricerca permanente per il monitoraggio delle epidemie nel mondo, sufficientemente dotato di risorse umane qualificate e di finanziamenti pubblici e privati, cui compete la conduzione e l'arricchimento delle banche-dati genomiche dei virus esistenti da mettere poi a disposizione in *open source*, a beneficio di tutte le organizzazioni sanitarie mondiali. I *Big data* sugli spostamenti dei cittadini possono essere utilizzati già dall'inizio del contagio, emulando il modello di tracciamento digitale sudcoreano (App che interagiscono tra di loro quando le persone vengano a contatto), che consente, una volta rilevato il virus in un infettato asintomatico o manifesto, di rintracciare immediatamente i contatti da lui avuti, in modo da isolarli e confinarli in quarantena il più rapidamente possibile.

Basta lallazione!

Agiamo!

Pur con tutti i suoi limiti, ***il commento*** desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), riferitevi a a.corona@email.it.

Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, www.ilcommento.it

Vi aspettiamo.